

Spegliamo il nucleare
di Beppe Grillo

La Settimana

di Beppe Grillo



Temi dal blog www.beppegrillo.it



Spegliamo il nucleare
di Beppe Grillo

Sommario 23.10.2011

Economia

Il futuro che attende l'Italia - Eugenio

Benetazzo

Informazione

Passaparola - Sprofondo Internet -

Claudio Messora

Ve l'avevo detto! - Stefano Benni

La fine degli alleati dell'Occidente, da

Bin Laden a Gheddafi

La Fata Morganda e il Dirimente in Val
di Susa

Minipost

Tosi e la caccia

No alla legge Reale 2

Grazie Molise!

Donapoti e Scilinati

La Grecia e il morto in casa

Expo: le promesse non mantenute

Il sonno della ragione genera scilipoti

Muro del pianto

La dignità di Ponzio Pilato

Politica

I black bloc salveranno la Seconda

Repubblica?

Editoriale



L'economia ha cancellato la politica. Si può, in effetti, progettare il futuro solo se non si ha un cappio al collo, che ora ci sta un po' stretto. E lo sgabello dove siamo appoggiati scricchiola pure. Il pensiero unico nazionale è passato dalle escort al default. I giornalisti, insieme ai loro pochi lettori, si divertivano di più prima, tra una tetta e un'intercettazione osé, ma sono stati costretti dal naufragio imminente a occuparsi della crisi. Hanno tenuto nascosto lo sfacelo dei conti pubblici. Lo hanno fatto per noi. Per non farci preoccupare. Il lato B è stato un diversivo e in più, come diceva Gaber "Alle volte un bel culo fa allegria". Il panorama ora si è fatto più triste. Analisi economiche, rimedi, cure, grafici, comparazioni storiche. Il lettore è finalmente erudito. Sa che i sacrifici lo attendono. Quello che non capisce però è perché debba nel frattempo continuare a finanziare i giornali dal Foglio alla Repubblica che ci spiegano che c'è la crisi. La crisi c'è quando finanziamento finisce, come direbbe Boskov.

Beppe Grillo

La dignità di Ponzio Pilato

Muro del pianto

16.10.2011



foto AFP/Borgia C'è qualcuno sano di mente che crede che la manifestazione di ieri a Roma potesse finire diversamente? E' andata esattamente come previsto, con le devastazioni, la guerriglia urbana, i feriti e gli scontri con la Polizia. Il risultato di demonizzare i movimenti da parte dei partiti della maggioranza e dell'opposizione è perfettamente riuscito. Ora tutti potranno dare fiato alle trombe della condanna dei violenti. Indignados, Pirati di vari continenti e perché no, per osmosi anche il Movimento 5 Stelle. Chiamali, se vuoi, black bloc. Ma chi ha soffiato sul fuoco per settimane dov'era durante i disordini? Non si sente responsabile? Ieri si doveva in realtà celebrare con una folla oceanica e festante la caduta del governo, del tiranno, un trionfo romano, era tutto preordinato. Ma lo scorso venerdì il numero legale è stato raggiunto, il governo non è caduto e le frustrazioni dei partecipanti si sono trasformate in violenza di piazza com'era logico aspettarsi.

Una volta c'erano i Cattivi Maestri, come Toni Negri e Piperno, oggi molto più modestamente ci sono i Cattivi Maldestri che mandano avanti e istigano i ragazzi per poi sputtarli e nascondere la mano. Perché non sono andati i direttori di giornali e i segretari di partito a prendere le manganellate, a fraporsi tra le forze dell'Ordine e i violenti? Meglio stare dietro le scrivanie e dentro le macchine blu dopo aver tenuto in piedi questo Governo con innumerevoli assenze a innumerevoli voti di fiducia o parlando del Bunga Bunga e del pilu dell'ultima escort fino allo sfinimento. O anche, come ormai è consuetudine, regalando al Governo parlamentari su parlamentari, da Calero a Scilipoti, in una continua transumanza.

Mi dispiace per i ragazzi e le ragazze presenti ieri a Roma. Sono stati usati, strumentalizzati. Trattati come carne da macello dai partiti e da alcuni giornali. Io non credo a un secondo G8 con agenti infiltrati (anche se tutto è possibile), ma

piuttosto alla rabbia di una generazione senza più punti di riferimento usata come testa d'ariete da giornali e partiti per far cadere il Governo.

Bersani ha condannato i violenti: "I provocatori colpiscono al cuore le ragioni di un movimento che in tutto il mondo vuole esprimere liberamente un disagio e una critica all'attuale assetto dell'economia mondiale. E' indispensabile, a questo punto, una condanna corale e inequivocabile di ogni atto di violenza e un rigoroso isolamento dai movimenti di chi si è reso protagonista di questi gesti inaccettabili. Bisognerà capire come sia possibile che una banda di centinaia di delinquenti abbia potuto devastare, aggredire, incendiare e tenere in scacco per ore il centro di Roma". Vendola ha parlato di "Minoranze di teppisti, di black bloc che sono in azione per togliere la scena agli 'indignati', per prendere loro la parola, e loro parlano bruciando auto e rompendo telecamere". Ponzio Pilato aveva più dignità.



Tosi e la caccia Minipost

16.10.2011



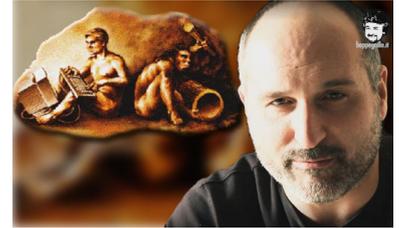
"Su questo blog molto spesso è stato trattato il tema della caccia. E credo sia giusto informare le tante persone interessate all'argomento di quanto successo in Friuli Venezia Giulia, dove il sindaco di Verona, il leghista Tosi, ha ferito un altro cacciatore, colpito di rimbalzo da un proiettile mentre sparavano ai fagiani. L'ennesima tragedia sfiorata. In Italia, nell'ultimo anno, sono morte per caccia 100 persone. Quando chiuderemo per sempre con queste assurdità? Mi piace ricordare le parole di un recente post di Beppe: "La caccia viene insegnata anche nelle scuole, spacciata per ambientalismo". Chissà adesso che ne pensa Tosi...." Falco 33



Passaparola - Sprofondo Internet - Claudio Messora

Informazione

17.10.2011



Intervista a Claudio Messora: Qualcuno ha detto che Internet sia la più grande invenzione dopo quella di Gutenberg, avvenuta oltre 500 anni fa. In realtà, la Rete più che altro ha inciso sulle carte geografiche. Ha reso piatta la Terra. Ha avvicinato popoli e città. Ha costruito interminabili ponti che possono essere attraversati alla velocità della luce. Per questo, Internet è molto più simile alla scoperta e alla commercializzazione dell'energia elettrica, che anche lei, aveva accelerato pensieri e idee, allungando le ore di lavoro grazie all'illuminazione, permettendo l'edificazione di altissimi grattacieli grazie alla costruzione di potenti, infaticabili ascensori, alimentando motori elettrici che hanno velocizzato la produttività delle industrie, accendendo le radio e le televisioni. Internet non è una cosa e non è un luogo. E' un fattore di moltiplicazione. E' pensiero puro, fissato nel tempo come pitture rupestri e trasmesso istantaneamente alla velocità della luce. Internet è l'aggiunta della telepatia ai sensi dell'uomo, è il teletrasporto dell'intelligenza, è un cantiere dove ognuno aggiunge e sposta incessantemente il suo mattoncino. E poi lo lascia lì, a disposizione degli altri. A cosa serve Internet? Basterebbe questo per convincersi ad investire nella Rete, ma c'è dell'altro. E' il mondo degli affari, e conseguentemente del lavoro, ad essere uno dei più grandi beneficiari dello sviluppo di internet. Nello studio "Internet matters: the net's sweeping impact on growth, jobs and prosperity", elaborato dal McKinsey Global Institute, si stima che gli utenti di Internet nel mondo siano 2 miliardi, e che ogni navigatore produca un valore aggiunto di venti euro al mese. In 13 paesi analizzati, internet produce 3,4 punti di Pil, una percentuale superiore al peso dell'agricoltura e del settore dell'energia, per esempio, e nei paesi considerati "maturi" (Svezia, Germania, Regno Unito, Francia, Usa, Corea del Sud, Canada, Italia e Giappone) è in media alla base del 21% della crescita del prodotto interno lordo negli ultimi 5 anni. Tanto per capirci, il contributo al Pil è del 6.3% in Svezia, del 5,4% nel Regno Unito, del 4,6% nella Corea del Sud, del 4% in Giappone, del 3,8% negli Stati Uniti e via di seguito fino al 1,7% dell'Italia, all'1,5% del Brasile e allo 0,8% della Russia. Su scala globale, invece, si stima che il contributo al Pil sia almeno del 2,9%, una cifra pari 1672 miliardi di dollari. I consumi e la spesa prodotti a livello mondiale dal web nel 2009, per esempio, sono stati superiori all'intero Pil del Canada o della Spagna, e sono

cresciuti ad un ritmo superiore di quello del Brasile. Per ogni posto di lavoro che contribuisce a far perdere, Internet crea 2,6 posti di lavoro ma è sorprendente notare che oltre il 75% del valore aggiunto creato dalla Rete va a totale beneficio del mondo dell'industria tradizionale, principalmente grazie all'aumento della produttività. Inoltre, internet produce il 10% di aumento della produttività per le piccole e medie imprese: quelle che fanno uso massiccio di tecnologie web crescono ed esportano ad un fattore doppio rispetto alle altre. Sarà per questo che le Nazioni Unite, nel loro Millennium Development Goals, indicano la penetrazione di internet come una metrica chiave nello sforzo di ridurre la povertà e di incoraggiare lo sviluppo sostenibile. Basterebbero questi dati, tralasciando il ruolo chiave che la Rete svolge nei processi globali di democraticizzazione, a spingere i governi a voler ottimizzare la loro partecipazione all'ecosistema della Rete. Ma incoraggiare l'uso di internet non è che il primo passo per fermare la spesa pubblica. Bisogna formare il capitale umano, erogare quello finanziario, costruire le infrastrutture e determinare l'humus affinché il mondo degli affari possa cogliere le opportunità offerte dall'innovazione. Come siamo messi in Italia, a questo proposito? Lo stato della Rete in Italia. Nel suo rapporto "The Global Information Technology Report 2010 - 2011", il World Economic Forum definisce la competitività come un insieme di politiche, istituzioni, e fattori che determinano la produttività di un Paese. Pensate che per il solo 2015 le opportunità offerte dallo sviluppo delle autostrade digitali ammontano a qualcosa come 1900 miliardi di dollari. Eppure, su 138 economie prese in considerazione dallo studio, alla domanda "siete pronti per la Rete?" l'Italia risponde con un punteggio di 4,0, posizionandosi al 51° posto. Va peggio quando si raffronta l'utilizzo che della Rete si fa nei vari paesi a livello aziendale: siamo 71°. E come siamo messi quanto alla capacità di creare nuovi modelli di business, nuovi servizi e prodotti sfruttando le potenzialità della Rete? Nientemeno che 88°. E precipitiamo oltre quando si fa una comparazione tra le capacità di ogni singola economia di usare le tecnologie dell'informazione per creare nuovi modelli di organizzazione. Novantesimi! Per cercare di spingere i paesi digitalmente arretrati a recuperare terreno, la Commissione Europea ha stilato una Digital Agenda for Europe, con l'obiettivo di massimizzare l'impatto economico e sociale di Internet, definito un mezzo vitale per le attività economiche, sociali, relative al mondo degli affari, del lavoro e della comunicazione. Nel suo rapporto principale, l'Europa (confermata dal rapporto Caio) rileva come il 12% della popolazione italiana non abbia ancora nessun tipo di connettività fisica alla Rete. Parliamo di 7,5 milioni di cittadini. Inoltre, sarebbe ben il 36% della popolazione a non avere mai navigato su Internet in tutta la vita! 55 famiglie su 100 dispongono di una connessione ad Internet, di cui solo 2 via chiavetta UMTS (3G), ma siamo quartultimi rispetto alla percentuale di utenti Internet regolari, poco sopra il 40% e davanti alla Grecia, alla Bulgaria e alla Romania, ma rispetto a questo dato sia la Grecia che la

Bulgaria che la Romania hanno tutti un trend di crescita superiore al nostro. La Bulgaria riesce a totalizzare un trend di crescita superiore al 17% in un solo anno, contro il nostro 4%. Il tasso di penetrazione della banda larga - dati rilevati a gennaio 2010 - vede in testa la Danimarca, con il 37,8% delle connessioni. Sarà forse per questo il motivo perché hanno appena eletto un governo giovane, con un Ministro delle Finanze di appena 26 anni? La media dell'Europa allargata, dove ci sono 123.738.940 linee a banda larga e ogni giorno se ne aggiungono 28.199, è del 24,8%. Noi siamo diciassettesimi, con il 18,7%. Secondo Eurostat (dati 2009) in Islanda ogni 100 famiglie, 87 sono connesse a banda larga. Sarà per questo che la nuova Costituzione islandese, appena riscritta, è stata parterita proprio sulla Rete? A livello mondiale solo la Corea riesce a star dietro agli islandesi, con 81 famiglie su 100. Poi viene la Svezia con 79 famiglie, la Norvegia che ne vanta 78 e, in ventottesima posizione, arriviamo noi, l'Italia, dove solo 38 famiglie su 100 hanno a disposizione una connessione in banda larga. Ma come cresce questo mercato della banda larga? Il tasso di penetrazione tra il gennaio 2009 e il gennaio 2010, calcolato dove i mercati sono ancora immaturi, vede al primo posto Cipro con il 4%. La Slovacchia e la Grecia hanno un tasso di penetrazione basso, inferiore alla media, ma di contro vantano un altissimo tasso di crescita. L'Austria, la Spagna, la Romania, la Lituania, la Polonia, la Lettonia, la Slovenia, la Bulgaria e - manco a dirlo - l'Italia hanno manifestato un tasso di crescita compreso fra 1 e 2 punti percentuali, fallendo l'aggancio alla media europea e riuscendo a ruzzolare perfino indietro. Curiosamente, la Commissione Europea ci informa, vi sono alcune economie caratterizzate da un più rapido declino del prodotto interno lordo, dovuta alla contrazione della crisi, rispetto alla media europea, dove il mercato delle linee fisse a banda larga è cresciuto più velocemente rispetto alla media europea (per esempio la Slovacchia, la Grecia, l'Ungheria, la Repubblica Ceca e la Germania). Mentre in paesi come il Belgio, la Spagna, l'Austria, la Polonia e l'Italia, che hanno manifestato un declino meno rapido del Prodotto interno lordo; in realtà il mercato delle linee fisse a banda larga è cresciuto molto meno. Il tasso di crescita per il mercato della fibra ottica è elevatissimo in Giappone e in Corea, mentre trova il suo picco negativo proprio in Europa. A giugno 2010 la banda larga in Europa significa soprattutto DSL con l'81% dei collegamenti, fibra ottica: 2% e altre tecnologie: 19%, ma in Italia? In Italia a farla da padrone è soltanto la DSL, con quasi il 98% dei collegamenti cosiddetti a banda larga. "Cosiddetti" perché anche se a livello nominale la velocità media della banda larga italiana è circa il 20% sotto ai 2 Mbps, per il 70% tra i 2 Mbps e i 10 Mbps e per il 9% circa oltre i 10 Mbps, in realtà, ben 120 mila test effettuati da "Between" dimostrano come le reali prestazioni della banda larga italiana non superino il 55% della velocità nominale dichiarata contrattualmente dagli operatori, che fanno sempre riferimento a quella massima. Grazie a Wikileaks, abbiamo potuto leggere un documento riservato,

stilato da Francesco Caio, consulente italiano sulle tecnologie di Rete, dove le adsl superveloci tanto blasonate vengono bollate come pubblicità ingannevole e dove si dice che la Rete italiana è molto vecchia e alquanto instabile. Sarà per questo che lo studio Broadband Quality Score, realizzato nel 2009 dall'università di Oxford e da quella di Oviedo sulla base di oltre 24 milioni di misurazioni reali portate avanti da SpeedTest.net, rispetto a fattori chiave della velocità di upload, di download e rispetto alla latenza, ci vede trentottesimi. Dopo (molto dopo) paesi come il Qatar, Cipro, il Bahrain, la Lettonia, l'Estonia, la Lituania, Malta e via discorrendo. E netindex.com, sulla base di analoghe misurazioni, indica che negli ultimi 30 giorni siamo 70° per quanto riguarda la reale velocità di download. Dopo la Cina! E 109° in quanto a velocità di upload, cioè la velocità con la quale riusciamo a caricare i nostri contenuti in Rete. Forse per questo gli italiani usano la Rete soprattutto per cercare informazioni utili per la loro salute e sui servizi relativi alla sanità. Poi per cercare lavoro. Poi per informarsi (news). Poi ancora per scaricare giochi, immagini, film, musica. E quasi il 90% degli internauti svolge l'attività principe della Rete: ricevere e inviare email. Per l'utilizzo dell'e-commerce siamo 22°, o meglio sestultimi, prima dei soliti noti: Estonia, Grecia, Lituania, Bulgaria e Romania. Stessa musica rispetto alle aziende che fanno uso di e-commerce per almeno l'1% delle loro attività di vendita o di acquisto: siamo terzultimi, prima di Bulgaria e Romania! E perfino nel tasso di crescita e-government l'Italia è assente dalla classifica delle TOP 20 countries. Eppure, a pagina 43 dello studio "Economic Impact of Broadband", perfino la Banca Mondiale riconosce che ogni 10% di diffusione aggiuntiva della banda larga si producono un incremento del Pil del 1,21%. E nel rapporto "Network developments in support of innovation and user needs" realizzato dall'OECD nel 2009, è confermato dal "Progetto Italia Digitale 2010" di Confindustria. Si quantifica in 40 miliardi all'anno, i risparmi legati alla costruzione di una buona infrastruttura digitale. Così suddivisi: 2 miliardi per il telelavoro, 1 miliardo e 400 milioni per l'e-learning, 16 miliardi per l'e-government e l'impresa digitale, 8 miliardi e 600 milioni per la realizzazione della sanità digitale, mezzo miliardo per la giustizia e la sicurezza digitale e 9 miliardi e mezzo per la gestione energetica intelligente. Dati confermati da una ricerca del "Boston Consulting Group" e di Google, chiamata "Fattore Internet 2011", secondo la quale, a una crescita delle connessioni in banda larga contenuta anche tra il 13% e il 18%, l'economia reale ne avrebbe un guadagno compreso tra i 59 e i 77 miliardi di euro (tra il 3,3% e il 4,3% del Pil). Il tutto con una spesa complessiva che, anche a voler cablare in fibra ottica tutto lo stivale, isole comprese, secondo un recente studio della Alcatel-Lucent, confermato da uno studio cinese, non ammonterebbe a più di 10,4 miliardi di euro: 2 miliardi e 200 milioni per portare la fibra ai 5 milioni e mezzo di cittadini che vivono nelle aree urbane; 7 miliardi e 200 milioni per i raggiungere gli oltre 14 milioni di abitanti che vivono in aree suburbane, infine un miliardo per quelli che vivono in aree rurali. Ma allora

perché il Governo italiano, specialmente in un grave periodo di crisi dell'economia tradizionale, non si butta a capofitto a investire sulla Rete? Internet e la politica italiana in principio fu il governo Prodi. La finanziaria 2008 di Tommaso Padoa-Schioppa destinò 800 milioni di fondi da destinarsi alla banda larga. Poi il governo cadde e non se ne fece più nulla, ma i fondi restarono assegnati alla loro destinazione. Poi venne Paolo Romani, l'allora viceministro per lo Sviluppo con delega alle Comunicazioni, che nel giugno 2009 annunciò un piano che portava il suo nome, il "Piano Romani". Tale piano prevedeva di portare la banda larga con una velocità minima di 20 Mbps al 96% della popolazione, e alla restante parte degli italiani una connettività minima di 2 Mbps. Così, il 9 giugno 2009, parlò il viceministro Romani: "Cancellare il digital divide italiano costa 1,471 miliardi di euro. Entro la fine del 2012 tutti gli italiani avranno la possibilità di connettersi a Internet a una velocità compresa tra 2 e 20 Megabit al secondo. Prevalentemente in fibra". Il miliardo e mezzo doveva saltare fuori da 210 milioni d'investimenti privati e un miliardo e 160 milioni di finanziamenti pubblici. Fra questi, i famigerati 800 milioni messi a disposizione da Tommaso Padoa-Schioppa, più un altro po' di soldi prelevati dai fondi FAS, i fondi europei per le aree depresse.

La Legge 18 Giugno 2009, n.69, all'art.1 recita: "Il Governo individua e sottopone al Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE) per l'approvazione nel programma le risorse necessarie, che integrano i finanziamenti pubblici, comunitari e privati allo scopo disponibili. Al relativo finanziamento si provvede con una dotazione di 800 milioni di euro per il periodo 2007-2013 a valere sulle risorse del fondo per le aree sottoutilizzate". Il 19 ottobre 2009 Renato Brunetta dice che il piano per la banda larga è ormai pronto "manca ormai solo l'ultima spinta. Nell'arco di ottobre-novembre possiamo avere il via libera dal Cipe. Conto di avere due mega di banda larga per tutti a partire dal 2010, perché solo attraverso una Rete Internet efficiente possono passare documenti certificati per un cambiamento della burocrazia". Il 4 novembre 2009, meno di due settimane dopo, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio in carica, Gianni Letta, dichiara che il piano e i fondi restano al Cipe ma sono congelati, perché c'è la crisi e perché la banda larga non è una priorità. Il 17 settembre 2010 viene annunciata una riduzione definitiva dei fondi, da 800 milioni si passa a soli 100 milioni, divisi equamente tra finanziamento statale e cofinanziamento regionale. L'investimento, si dice ufficialmente, è da ritenersi una spesa da evitare e non un'opportunità di sviluppo. Con tutta probabilità, gli spiccioli residui verranno dirottati a collegare 73 distretti industriali in fibra ottica, tagliando fuori ancora una volta le famiglie e nonostante le raccomandazioni di Bruxelles sulle reti di nuova generazione (le NGN). Il 9 febbraio 2001, direttamente dal Consiglio dei Ministri Paolo Romani è in vena di dichiarazioni: "Inizia oggi il percorso della banda larga. Abbiamo deciso con il ministro Tremonti un finanziamento di 100 milioni sui fondi FAS per ridurre a zero il digital divide entro la metà del prossimo anno". Ma solo una settimana

dopo, spulciando nel Decreto milleproghe, si legge: "E' autorizzata la spesa di 30 milioni di euro per l'anno 2011, da destinare al rifinanziamento del Fondo per il passaggio al digitale terrestre. Ai relativi oneri si provvede nell'ambito delle risorse finalizzate ad interventi per la banda larga dalla legge 18 giugno 2009, n. 69, nell'importo complessivo deliberato dal Cipe in data 11 gennaio 2011". I fondi per la banda larga, già pesantemente saccheggianti, passano da 800 a 70 milioni. Si toglie a Internet per dare alla televisione, insomma. Perché? Centra qualcosa il fatto che sia Silvio Berlusconi sia Paolo Romani siano due imprenditori televisivi e che la Rete sia un potenziale distrattore di risorse pubblicitarie, nonché un pericoloso concorrente nel processo pluralistico di formazione dell'opinione pubblica?

Sta di fatto che, mentre l'Italia resta al palo, condannata a regredire impietosamente nelle classifiche internazionali sulla penetrazione e sulla qualità dei collegamenti a Internet (fattore che, ad esempio, ci condanna ad essere penultimi, prima del Portogallo, per quanto riguarda il telelavoro), tra il 2006 e il 2011 i governi che si avvicendano riescono a presentare la bellezza di dodici leggi contro la Rete. Nel 2005 il Decreto Pisanu, che ha condannato il nostro paese all'emarginazione digitale nei collegamenti Wi-Fi. Nel 2007 arriva la legge Franco Levi, che pretendeva che chiunque pubblicasse qualunque contenuto sulla Rete internet si iscrivesse al Registro degli Operatori della Comunicazione, il Roc. Nel 2007 ecco il Decreto Gentiloni, che istituisce e finanzia all'interno dell'AGCOM, con la finalità di contrastare la pedopornografia online, il CNCPO, che stabilisce per gli internet service provider l'obbligo di censurare contenuti ritenuti insindacabilmente inidonei alla circolazione. Senza passare dalla magistratura. Nel settembre 2009, il comma Pecorella voleva aggiungere un nuovo comma all'articolo 1 della legge sulla Stampa (1948), per applicare la stessa disciplina anche ai siti internet aventi natura editoriale, senza specificare quali fossero i siti internet aventi tale natura. Nel gennaio 2009 anche Luca Barbareschi apporta il suo contributo, cercando di applicare regole ferree a tutela del diritto d'autore su internet, nonché di applicare la dottrina Sarkozy - che prevede la disconnessione forzata dei cittadini dalla Rete - anche in Italia. Parliamo dello stesso Barbareschi che usava le battute di Spinoza.it per la sua trasmissione su LA7. Nel febbraio 2009 Giampiero D'Alia, senatore Udc, vuole istituire la repressione di attività di apologia o di istigazione a delinquere compiuta a mezzo internet. A tal fine, vuole dare pieni poteri al ministero degli Interni affinché possa emanare circolari immediatamente esecutive che impongano agli internet service provider di oscurare un sito web arbitrariamente ritenuto pericoloso per le leggi italiane. Poi arriva la Legge Carlucci, che vuole identificare con documento di identità ogni singolo bit che transita in Rete. Nel dicembre 2009 è proprio Paolo Romani, quello che promette la banda larga che non arriva mai, a storpiare una direttiva europea in modo da imporre a chiunque carica un video o fa streaming audio -

video in Rete, sia pure la video chat con la fidanzata, l'equiparazione ai grandi editori televisivi, con i conseguenti obblighi. Sempre a dicembre 2009 Maroni stila un codice, il famoso Codice Maroni, ovvero un decreto governativo per fermare la violenza sul web. Il decreto non arriva, ma in compenso Maroni incontra a porte chiuse i responsabili dei più diffusi social network e parla di cose che non è dato conoscere. Di lì a poco, un alto dirigente della Polizia Postale si lascia sfuggire che alti graduati del suo corpo sarebbero andati a Palo Alto, in California, e avrebbero ottenuto da Facebook le chiavi dei 20 milioni di profili Facebook italiani, con la possibilità di attivare una serie infinita di controlli anche per tutelare l'onorabilità delle persone in vista, i cosiddetti Vip. Nel dicembre 2009 ecco la proposta Lauro, che vuole considerare internet un'aggravante per chi incita a delinquere, portando la pena fino a 12 anni se il reato viene perpetrato per via telematica. Dal 2008, all'interno del DDL Intercettazioni, il famigerato Comma 29 terrorizza il web, pretendendo di applicare lo stesso diritto di rettifica pensato oltre 70 anni fa per la carta stampata ai siti web di qualsiasi natura, minacciando multe fino a 12 mila 500 euro. E ancora aperta è la questione della normativa AGCOM sul diritto d'autore, che pretende di dare l'autorità a chiunque di rimuovere contenuti presenti in Rete, prima ancora che sia un giudice a valutare sulla correttezza della rivendicazione.

Nel frattempo, in Finlandia la banda larga è diventata un diritto costituzionale, come l'acqua, come l'elettricità. Tutti avranno i loro 100 Mbps entro il 2015. In Germania il 75% delle case l'avrà entro il 2014 e la Francia sta investendo 10 miliardi di euro per servire 4 milioni di abitazioni entro il 2012. E mentre le istituzioni indiane riconoscono il tablet come uno strumento utile alla formazione, e per questo ne stanno distribuendo a migliaia, gratuitamente, agli studenti, contando di regalarne presto a milioni, qui da noi il progetto più innovativo è quello finanziato da ben 17 testate e 34 fondazioni di origine bancaria che prevede di portare i giornali di carta stampata a due milioni di ragazzi, nelle scuole. Forse si poteva fare qualcosa di più. O no?

No alla legge Reale 2

Minipost

17.10.2011



Non capisco perché Antonio Di Pietro voglia una legge Reale 2. Credo che sia un errore. Ci rifletta. La legge potrebbe diventare una clava contro i movimenti spontanei dei cittadini senza targa di partito, come, per fare un esempio, i No Tav.

"La legge dello Stato italiano, nota come legge Reale fornisce disposizioni in materia di ordine pubblico. La legge Reale venne approvata nel maggio 1975, poi modificata con la legge n.533, 8 agosto 1977, abolendo di fatto l'art 5. La disposizione normava:

- il diritto delle forze dell'ordine a fare impiego delle armi, qualora ne ravvisassero la necessità operativa, estendendolo ai casi di ordine pubblico.

- estendeva il ricorso alla custodia preventiva, sostituendo il precedente art 238 del codice di procedura penale, anche in assenza di flagranza di reato, di fatto permettendo un fermo preventivo di 96 ore (48+48) ore entro le quali va emesso decreto di convalida da parte dell'autorità giudiziaria" (da Wikipedia).



I black bloc salveranno la Seconda Repubblica?

Politica

18.10.2011



I black bloc salveranno la Seconda Repubblica? I media e i partiti ci provano. L'Italia sembra in preda a black bloc organizzati che scorrazzano nelle città, rompono vetrine e incendiano macchine. La gente ha paura, deve avere paura. Si preparano leggi speciali. Maroni le proporrà in Parlamento con il supporto, forse anche di una preziosa consulenza, dell'opposizione.

I movimenti vanno messi fuori gioco con qualunque mezzo. Gli utili idioti per queste operazioni si trovano sempre. La crisi economica che sta travolgendo il Paese è improvvisamente scomparsa. I partiti, che ne sono responsabili, si sono riverginati grazie una manifestazione di 200.000 persone senza un servizio d'ordine degno di questo nome. Chi l'ha autorizzata? Un corteo appoggiato dal centro sinistra controllato a distanza dalle Forze dell'ordine di Zanna Bianca Maroni totalmente impreparate, lasciate a sé stesse. Un finale scontato e forse voluto.

Chi sono i black bloc? Il solo nome mette paura. Neri come la notte. Evocano nuovi fascismi. Perfetti per un'operazione di marketing e per spaventare le vecchiette. I violenti di Roma non sono un corpo alieno, sono persone, ragazzi esasperati che pagheranno per i loro gesti. Ma non vengono da Marte e senza una svolta radicale della politica il loro numero è destinato ad aumentare. Chi non ha più speranze, un posto di lavoro, una casa, è pericoloso per il Sistema. Divieti di manifestazione, arresti preventivi, irruzioni in centri sociali diventeranno routine.

La demonizzazione dei movimenti è in atto. La Repubblica titola un inquietante articolo di di Carlo Bonini e Giuliano Foschini "Il black bloc svela i piani di guerra. Ci siamo addestrati in Grecia". Un'intervista a un ragazzo, del quale è nota solo l'iniziale "F.", che svela l'esistenza di gruppi di black bloc istruiti militarmente in Grecia per seminare il panico in Italia. Il dialogo termina con queste battute:

Repubblica "Parli come un militare"
 F. "Parlo come uno che è in guerra"
 R. "Ma di quale guerra parli?"
 F. "Non l'ho dichiarata io. L'hanno dichiarata loro"
 R. "Loro chi?"
 F. "Non discuto di politica con due giornalisti"
 R. "E con chi ne discuti, ammesso che tu faccia politica?"
 F. "Ne discuto volentieri con i compagni della Val di Susa"
 R. "Sei stato in val di Susa?"
 F. "Ero lì a luglio"
 R. "A fare la guerra"
 F. "Sì. E vi do una notizia. Non è finita"

La Procura della Repubblica competente (credo che sia quella di Roma) deve accertare l'identità di questo fantomatico "F.". I giornalisti devono provare che le sue affermazioni hanno basi fondate. L'articolo collega gruppi terroristici con la protesta legittima dei valsusini contro un'opera devastante per il territorio, che costerà 22 miliardi di euro pagati dalle nostre tasse, che finirà tra vent'anni per trasportare merci in costante diminuzione. I treni attuali che transitano in Val di Susa sono pieni solo al 50/60%.

Gli anarco insurrezionalisti in Val di Susa sono studenti, agricoltori, anziani, preti e sindaci. A quando la retata, caro Ingegner?



Grazie Molise!

Minipost

18.10.2011



In Molise il MoVimento 5 Stelle ha ottenuto il 5,6% dei voti. Il 10% a Campobasso, il 12% a Termoli. Forse non sarà sufficiente per eleggere un consigliere regionale, ma è un risultato straordinario per un movimento spontaneo di cittadini, ottenuto senza finanziamenti, con tutti i media contro e rinunciando ai rimborsi elettorali. Un risultato ancora più importante se si considera che in Molise ha votato il 5% in meno rispetto alle ultime regionali per disaffezione alla politica. Chi è causa del suo mal pianga sé stesso, il pdmenoelle ha proposto come presidente Frattura, un ex Forza Italia che aveva gareggiato a fianco di lorio in due competizioni elettorali. Molti molisani si sono astenuti per sopravvenuti conati di vomito, ma secondo alcuni trombati la colpa è sempre degli altri. lorio è comunque un presidente di Regione non legittimo. La legge prevede un massimo di due mandati consecutivi e lui è al terzo. Faremo ricorso con la speranza che, prima o poi, il muro edificato dai partiti si sgretoli. Loro non si arrenderanno mai (ma gli conviene?). Noi neppure.



Donapoti e Scilinadi

Minipost

19.10.2011



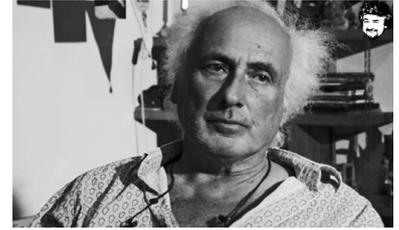
Dire che il MoVimento 5 Stelle ha fatto perdere il Pdmnoelle in Molise non è corretto nei confronti della dirigenza pdmenoellina. Il pdmenoelle a perdere ci riesce benissimo da solo, non ha bisogno di appoggi esterni. Candidare nel centro sinistra Frattura, un ex Forza Italia, che si è presentato in due elezioni al fianco di lorio del Pdl non è merito nostro. E' un parto tutto interno al Comitato Centrale pdmenoellino. In Molise il centro sinistra nelle regionali del 2006 aveva raccolto il 23,3% (10,9%, 12,42% Margherita), ora è al 9,86%. Waterloo è stata una passeggiata in confronto. E l'Unità incolpa il M5S? E' un delirio. Prima delle elezioni per i media il M5S non esisteva, e adesso i voti sono diventati di proprietà privata del pdmenoelle, non una libera scelta dei cittadini. Donadi, esponente di punta dell'IDV, ha spiegato per giustificare la sconfitta "Si scrive Grillo, ma si legge Berlusconi". Forse è meglio che si guardi in casa, infatti "Si scrive Donadi, ma si legge Scilipoti (ma anche Razzi, De Gregorio, Misiti, eccetera, eccetera)".



Ve l'avevo detto! - Stefano Benni

Informazione

19.10.2011



Intervista a Stefano Benni In Italia sono accadute cose gravi che fanno parte di una malattia generale del mondo occidentale o del mondo ricco e altre invece proprio particolari che fanno parte della malattia, del degrado italiano. Ci sono due parole, due pilastri che erano alla base dell'idea di progresso, che erano economia e politica, e ambedue sono crollate, si è scoperto che l'economia non vuole il bene dei singoli, ma specula e vuole solo arricchirsi e si è scoperto che la politica che dovrebbe in qualche modo avere un punto diverso sulla società rispetto all'economia. In realtà è schiava e complice dell'economia. Il voto tradito Sono Stefano Benni e saluto tutti gli amici del blog di Beppe, sono molto invidioso di Beppe perché il suo blog è immensamente più grande e seguito del mio, a ragione, ma anche il mio è carino, andate a vederlo www.stefanobenni.it. In Italia sono accadute cose gravi che fanno parte di una malattia generale del mondo occidentale o del mondo ricco e altre invece proprio particolari che fanno parte della malattia, del degrado italiano. Ci sono due parole, due pilastri che erano alla base dell'idea di progresso, che erano economia e politica, e ambedue sono crollate, si è scoperto che l'economia non vuole il bene dei singoli, ma specula e vuole solo arricchirsi e si è scoperto che la politica che dovrebbe in qualche modo avere un punto diverso sulla società rispetto all'economia. In realtà è schiava e complice dell'economia. Questo in Italia si è concretato in una figura e io l'avevo già scritto 25 anni fa, chi mi conosce lo sa, ha letto i miei libri e rileggendo quelle pagine provo una grande rabbia, perché qualcuno l'aveva previsto, non solo io, ma ho sempre considerato Berlusconi una sciagura per la democrazia italiana, ma non adesso, 25 anni fa e quando lo scrivevo allora molti mi chiamavano apocalittico, visionario, esagerato, avevo ragione, non è una grande soddisfazione ma chi diceva queste cose è stato poco ascoltato, forse perché anche a sinistra si ascoltano più gli intellettuali del salotto buono, piuttosto che gli intellettuali rompiballe, quindi siamo stati l'unico paese al mondo che ha eletto a Presidente del Consiglio un uomo che era anche il più ricco e economicamente potente del paese, è nato il famoso conflitto di interesse che ancora rimane. In più questo signore era padrone di gran parte dell'informazione, lui ha giocato molto astutamente, perfidamente su un gravissimo difetto degli italiani che si era già visto nel ventennio, la tendenza a non prendersi nessuna responsabilità, lui ha detto: "Ci penso io"

e gli italiani quando sentono la parola "responsabilità", io sono responsabile di qualcosa, "tocca a me", voltano l'angolo e scappano e preferiscono delegare o peggio, fare i cortigiani. Quindi lui ha vinto le elezioni proprio contando su questo grande difetto degli italiani, di lasciare agli altri i problemi della società civile. Poi ci sono stati uno o due momenti in cui il popolo italiano si è stancato e ha riletto la cosiddetta sinistra o almeno la dirigenza della quasi sinistra, allora tutti noi ci aspettavamo che questi governi ristabilissero le regole della democrazia, non per una vendetta personale contro Berlusconi, ma per un elementare rispetto di alcune regole, bisognava risolvere il conflitto di interessi, non perché Berlusconi era cattivo, ma perché era ingiusto il conflitto di interessi, nessuno dei governi Prodi si è veramente dato da fare per mettere Berlusconi nel posto che gli spettava, che non è il posto che occupa adesso, quindi c'è stata una grande complicità di tanti tipi della sinistra con il centro-destra. A differenza di Beppe questa è una delle cose che ci divide, anche se restiamo tanto e sinceramente amici, non faccio l'equazione destra è uguale a sinistra, per la semplice ragione che gli elettori di sinistra, in gran parte, non sono come gli elettori di destra, sono più cittadini e più responsabili, spesso, ovviamente con le dovute eccezioni degli elettori di destra. Quindi il voto degli elettori è stato tradito dalla sinistra e ridotto a ciarpame dalla destra che ha spadroneggiato senza più rispettare nessuna regola democratica. Lasciamo stare l'aspetto colorito adesso delle false imprese amorose di Silvio, delle figuracce che ci fa fare in giro per tutto il mondo, dico false perché semplicemente dalle parti nostre, in montagna, si dice che quando uno si vanta troppo dei suoi successi amorosi, magari è la volta buona che non combina niente, quindi penso che in realtà il Signor puttaniere Berlusconi in realtà sia uno che non ha neanche la capacità di conquistare una donna senza pagarla. Lasciato da parte questo discorso, mi viene anche chiesto di dire dov'è la speranza, la speranza c'è sempre stata e è in ciò che è politico, fuori dall'impolitica del governo e cioè in tutti quei movimenti che in qualche modo hanno nostalgia, chiedono con forza, desiderano fortemente che vengano ristabilite le regole democratiche e soffrono perché nella classifica dell'informazione siamo al 60° posto, io personalmente soffro, sono molto incazzato perché l'Italia è l'unico paese in Europa che non ha una trasmissione dedicata ai libri e questo la dice lunga sul rispetto della cultura che hanno i governi di destra e hanno avuto anche i governi di centro-sinistra. Italia migliore...tra vent'anni Ci sono tante associazioni, io continuo a fare politica in 3 o 4 di queste, da Medici senza frontiere a Harambee che in qualche modo si sostituiscono alla politica e si comportano da veri cittadini, si prendono la responsabilità di aiutare chi ha bisogno, Harambee ad esempio degli emigrati, Medici senza frontiere di chi è malato e oppresso dal potere delle multinazionali farmaceutiche che stabiliscono dei prezzi altissimi per esempio per i medicinali Hiv. Tutti questi gruppi, anche se qualche volta confusamente, divisi, litigando, tengono in vita una speranza di un'Italia migliore che non vuole dire un prodigio di

democrazia, ma almeno un Paese che abbia la stima delle migliori intelligenze del mondo, è una stima che abbiamo perso. Tra questi movimenti c'è ovviamente il blog di Beppe e tutto quello che Beppe fa, io personalmente e Beppe lo sa, lo preferivo, lo preferisco nel suo ruolo di controinformazione che quando si atteggiava un po' a tribuno politico, però Beppe sa che lo considero una persona onesta e quindi se anche non siamo d'accordo su tante cose, io lo seguo, lo seguo sempre, qualche volta dico "che cazzata hai fatto Beppe", qualche volta fa delle cose importanti. È difficile prevedere il futuro, anche se 25 anni fa ci ho azzeccato, ma non solo io, anche gente molto più brava di me, adesso qualcuno mi chiede: "Prova a prevedere il futuro ora". Me la cavo con una frase breve, ma che è sincera, è quello che sento non da politico ma da scrittore e da cittadino: "Per riparare i danni che Berlusconi e la sua cricca hanno fatto alla democrazia, ci vorranno, secondo me, almeno 20 anni", però non sono sicuro, penso che non vedrò un'Italia migliore. Anche se ci sarà la fine di Berlusconi questo non vorrà dire assolutamente un'Italia migliore, ci vorrà ben altro per rendere l'Italia migliore che liberarsi di questo tirannello. Però dico sempre: "Sono speranzoso, sono sicuro che mio figlio la vedrà, tra 20/30 anni", perché la Storia ha tritato tirannie e schifozze ben più grandi di quello che succede nel nostro piccolo paese. Perché anche la storia del nostro paese è piena di momenti di cortigianeria, di ruffianesimo, non so come chiamarlo, di delega della responsabilità e anche momenti di Resistenza con la "r" maiuscola e con la "r" minuscola e quindi mi viene da chiudere con questa frase molto semplice che ripeto: "Non so, non credo che vedrò un'Italia migliore, ma sono sicuro che non so tra quanti anni e non so per quanto tempo ma mio figlio la vedrà e quindi anche i figli di Beppe che saluto con molta amicizia e stima".



Il futuro che attende l'Italia - Eugenio Benetazzo

Economia

20.10.2011



Intervista a Eugenio Benetazzo, economista: La maggior parte delle mail che mi sono arrivate in queste settimane menzionano il rischio di imposta patrimoniale in Italia. Premesso che con un patrimonio di 8 trilioni di Euro suddiviso tra asset finanziari e beni immobili, l'Italia ha una base imponibile che nessun altro Paese al mondo può vantare e darebbe adito alla presunzione che da qui a qualche mese qualche governo, soprattutto imposto dall'alto, quindi un governo tecnico, metta in essere una di queste strategie per il risanamento dei conti pubblici. La dimensione di questo intervento non può essere nota, ma solo ipotizzata. C'è chi stima un 3, 4, 5% cumulato tra patrimonio immobiliare e finanziario e che, oggettivamente, darebbe l'ammontare di risorse finanziarie necessarie per l'abbattimento consistente dello stock di debito pubblico italiano. In via di sottosviluppo In questi giorni esce il mio nuovo saggio economico sulla crisi del sistema Italia e del potenziale default del debito pubblico italiano. "Il futuro che attende l'Italia, era il mio Paese". In molti mi scrivono chiedendomi quelle che possono essere le più probabili ipotesi di evoluzione dello scenario economico e macroeconomico in Italia, i recenti episodi di cronaca finanziaria che hanno portato alla ribalta il potenziale default o crash finanziario della Banca belga, la Dexia con ripercussioni su tutto il sistema bancario europeo fanno capire che in questo momento l'attenzione soprattutto delle attività monetarie sovranazionali è incentrata nel preservare la stabilità del sistema bancario e dall'evitare fenomeni di ulteriore contagio. Di certo quello che abbiamo percepito con la complicità delle agenzie di rating che hanno emesso l'ennesimo downgrade sul nostro Paese che quanto prima urge una manovra consistente volta al risanamento dei conti pubblici non per 30/40 miliardi di Euro come abbiamo avuto modo di sentire dall'esecutivo in questi ultimi periodi, ma notevolmente più consistente, 400/500 miliardi di Euro. Questa è la risposta che si attendono le Comunità finanziarie internazionali, le grandi banche d'affari. Che tipo di futuro ci attende a breve? In prima battuta un autunno e un inverno caldissimi, non solo sul piano del gossip politico italiano, ma soprattutto per le tensioni finanziarie che sono ogni giorno più intense e più dirette. Con l'ultimo libro ho voluto dare un quadro su quello che è oggi il sistema Italia, quello che è diventato negli ultimi dieci anni a seguito dell'ingresso nel WTO della Cina e poi la trasformazione sia dal punto di vista

imprenditoriale del tessuto della piccola e media impresa, come è mutato il panorama bancario, faccio sempre l'esempio di un ambiente, quello italiano che ha visto la scomparsa di tre grandi banche di stato di interesse nazionale con la sostituzione di tre grandi gruppi bancari, adesso privati che si contendono oltre 60/65% del mercato dei prodotti bancari e parabancari, in aggiunta con le problematiche deficitarie del sistema accademico, quindi la capacità di preparare dell'università italiana. Non per ultimo le problematiche strutturali che abbiamo sul settore primario, quindi settore agroindustriale con la sua filiera che viene messa profondamente in crisi a fronte dei prodotti che iniziano a arrivare dal di fuori della Comunità europea che inquinano la qualità e la consistenza del prodotto tipico italiano. Purtroppo il nuovo Paese è ormai in declino industriale e subisce le conseguenze dei fenomeni globalizzanti. Un Paese in via di sottosviluppo che dovrà creare occupazione, parliamo di centinaia di migliaia in alcuni casi, milioni di posti di lavoro che sono venuti meno, sono stati polverizzati al di là della crisi ma proprio per la trasformazione che ha caratterizzato il nostro Paese. La speranza che dovremmo avere noi tutti, se vogliamo continuare a rimanere in Italia è che si assista a un fenomenale cambio di governance politica appoggiato da un movimento di rivolta giovanile al pari di quello degli Indignados in Spagna e di quello che stiamo percependo adesso sui mercati anglosassoni con gli Stati Uniti e l'Inghilterra che porti all'emersione di una nuova Terza Repubblica, una nuova forza di rappresentanza popolare che riesca a dare spazio alla volontà di cambiamento e di rinnovamento, solamente mettendo il Paese a disposizione delle potenzialità giovanili, riusciremo ancora a avere un'Italia in grado di competere e di mantenere un ruolo non dico dominante, ma se non altro di rilievo sul panorama internazionale, al di fuori di questa possibilità, purtroppo ci aspetta un lento e triste progressivo fenomeno di impoverimento sia economico che sociale che poi avrà delle ripercussioni sul vivere di tutti quanti noi. Non per ultimo i nostri risparmi saranno toccati in maniera consistente a fronte dell'indebolimento e della necessità del sistema bancario di rafforzarsi nel momento in cui cominceranno a peggiorare la qualità del credito che è stato erogato in questi ultimi anni e a fronte dei quali sarà veramente molto difficile poter riuscire a tamponare, a risolvere il quadro dal punto di vista macro. Un Paese ai giovani. La maggior parte delle richieste via mail che mi sono arrivate in queste ultime settimane menzionano il rischio di questa presumibile imposta patrimoniale in Italia. Premesso che il patrimonio di 8 trilioni di Euro suddiviso tra asset finanziari e beni immobili, l'Italia ha una base imponibile che nessun altro Paese al mondo può vantare e quindi darebbe molto adito alla presunzione che da qui a qualche mese qualche governo, soprattutto imposto dall'alto, quindi un governo tecnico, metta in essere una di queste strategie per il risanamento dei conti pubblici in Italia. La dimensione di questo intervento purtroppo non può essere nota, ma può

essere ipotizzata. C'è chi stima un 3, 4, 5% cumulato tra patrimonio immobiliare e finanziario e che oggettivamente darebbe quell'ammontare di risorse finanziarie necessarie per l'abbattimento consistente dello stock di debito pubblico italiano. La mia personale presunzione è che si andranno a colpire soprattutto gli asset finanziari, quindi la gran parte delle giacenze liquide sotto forme di liquidità dei conti di deposito, libretti vincolati perché la maggior parte degli italiani, vista l'attenzione e la turbolenza finanziaria dei mercati in questo momento è posizionata attraverso questi contenitori. Purtroppo ricordiamoci sempre che la patrimoniale è un'imposta che non è democratica, ma andrà a colpire chi fino a oggi o ha pagato sempre le imposte o chi ha accantonato risorse in maniera equa, corretta e soprattutto nel pieno rispetto della fiscalità diffusa italiana. Il mio personale augurio o pensiero è che qualora venga implementata, venga varata questa imposta che vada a generare un ingente quantitativo di risorse per il Paese, queste risorse verranno utilizzate da un nuovo esecutivo, non da quello attuale, altrimenti sarebbe una battaglia persa all'inizio! Un esecutivo rappresentativo delle istanze e delle motivazioni di rinnovamento che arrivano in questo momento, soprattutto da parte delle giovani generazioni di ragazzi italiani, 30/35 anni che per la stragrande maggioranza vivono con un futuro profondamente incerto non solo dal punto di vista finanziario, ma soprattutto occupazionale.



La Grecia e il morto in casa Minipost

20.10.2011



Quello che sta succedendo in Grecia succederà in Italia? Forse è solo questione di tempo. Il piano inclinato è lo stesso. I cortei di questi giorni saranno ricordati con nostalgia da chi vuole introdurre la legge Reale. La Grecia è bloccata da uno sciopero generale di due giorni proclamato dai maggiori sindacati. Ad Atene i simboli del potere bruciano per le molotov lanciate da giovani mascherati. 100.000 persone hanno manifestato nelle vie della città in un'atmosfera surreale, cimiteriale, con tutte le serrande dei negozi abbassate. La Grecia è ferma. Le banche, i caffè, i supermercati, le scuole, gli uffici pubblici, i musei, i servizi pubblici, i tribunali: tutti chiusi. I treni sono fermi nelle stazioni e le navi nei porti. La maggior parte dei voli nazionali e internazionali è stata cancellata. Il governo ha approvato il taglio dei dipendenti pubblici e nuove tasse per 7 miliardi di euro.. Papandreou, il primo ministro greco, non ha ancora introdotto la tassa sulle manifestazioni, i due euro a manifestante proposti da Maroni. Per i media la Grecia è un fatto di folklore, destinato alle pagine interne. Meno se ne parla, meglio è. Un morto in casa non piace a nessuno.



La fine degli alleati dell'Occidente, da Bin Laden a Gheddafi

Informazione

21.10.2011



E' morto un altro alleato dell'Occidente. Si chiamava Gheddafi. Le sue forze armate furono addestrate dall'Italia. Ha aiutato i servizi americani nella caccia ai terroristi islamici. Era un dittatore amico. Napolitano gli strinse la mano alcuni mesi fa e Berlusconi addirittura gliela baciò e con l'Italia sottoscrisse un trattato di pace. Riforniva con il suo petrolio l'Europa e con il denaro libico le banche internazionali che lo adoravano. La Libia è stata attaccata dagli aerei francesi e dai tomahawk americani, bombardata per mesi. Senza l'intervento della Nato, che ha operato fuori dal mandato dell'ONU, i ribelli non avrebbero potuto nulla. Chi li ha armati? In un Paese sotto il controllo di una dittatura da 42 anni è plausibile che i fucili mitragliatori e i blindati siano nati sotto i cavoli?

Gheddafi è stato ammazzato come un maiale in uno scannatoio. Non ha avuto un processo nel quale avrebbe sputtanato le nazioni occidentali. Era in fuga da Sirte con un convoglio che è stato attaccato da aerei francesi, come ha dichiarato Gérard Loguet (*), il ministro della difesa della Francia. Gheddafi è stato lasciato (consegnato?) ai suoi carnefici, che lo hanno percosso, ferito con più proiettili alle gambe e ucciso con un colpo alla testa. Il suo corpo è stato trascinato per le strade ed esibito come un trofeo di caccia grossa. Mahmud Jibril, ex collaboratore di Gheddafi con la carica di Presidente dell'Ufficio per lo Sviluppo economico nazionale fino all'inizio del 2011 e diventato primo ministro del Governo Transitorio, ha dichiarato "Abbiamo atteso questo momento da lungo tempo. Muammar Gheddafi è stato ucciso". Il sipario è calato su questa farsa. Il petrolio libico è ora a disposizione dell'Occidente. I complici di Gheddafi lo hanno sostituito, gli ex sodali lo hanno sacrificato. Prima di lui altri alleati dell'Occidente hanno seguito la sua sorte. Bin Laden, in rapporti per anni con la Cia, che aiutò gli americani nella guerra afgana contro i sovietici. Mubarak, sostituito da un regime militare, che ha avuto forti legami per decenni con le potenze occidentali, ora più morto che vivo e trascinato su una barella in tribunale. Saddam Hussein, il laico, il baluardo contro il khomeinismo, armato per anni dall'Occidente nella sanguinosa guerra contro l'Iran e poi impiccato dopo l'occupazione dell'Iraq della Nato dovuta a inesistenti armi di distruzione di massa. Ora che gli amici sono finiti, chi sarà il prossimo a cadere? Mahmud Ahmadinejad, presidente

dell'Iran? ʿAbd al-Qādir Bājamāl, primo ministro dello Yemen? Bashār al-Asad, capo di Stato della Siria? Il mullah Omar, ex presidente dell'Afghanistan? Il Nord Africa è pacificato, il Golfo Persico non ancora. Dagli alleati ti guardi Iddio, che dalla NATO non ti guarda nessuno. (*) fonte Financial Times



Expo: le promesse non mantenute

Minipost

21.10.2011



Intervista a Mattia Calise, studente e Consigliere M5S Comune di Milano: L'assurdo progetto dell'Expo. Ciao a tutti gli amici del Blog, sono Mattia Calise portavoce del Movimento Cinque Stelle e consigliere eletto nel Comune di Milano. Il nostro compito negli ultimi mesi è stato molto semplice: ricordare alla Giunta Pisapia tutte le promesse fatte durante la campagna elettorale per quanto riguarda la trasparenza, il consumo del suolo e anche Expo di cui parleremo oggi, promesse puntualmente, purtroppo, deluse e non mantenute. Expo: a che punto siamo nel Comune di Milano? Partendo dalla premessa che si sta procedendo con un'idea di Expo dell'800 ancora, il fatto di avere uno spostamento di merci, di cittadini che vengono a vedere questa fiera che avrà anche degli effetti finanziari decisamente non rosei, anzi lo vogliamo analizzare dal punto di vista economico e dal punto di vista dei vantaggi della città. Vi cito un po' di numeri, di solito vi è un'analisi commissionata da parte dei promotori di Expo che prevede una ricaduta positiva, locale, pari a tre volte della spesa iniziale di Expo e un effetto sull'occupazione di circa 60 mila addetti all'anno per 10 anni, quindi numeri da capogiro positivi, purtroppo c'è anche una visione del Prof. Ponti del Politecnico di Milano che smonta sistematicamente questa analisi, Ponti dice: "Quando l'analisi quantitativa rivela che un progetto è economicamente assurdo, insostenibile, si ricorre all'analisi di valore aggiunto, con il quale è facile arrivare a moltiplicatori di due o tre e è praticamente impossibile arrivare a risultati negativi". E per questo che abbiamo concentrato la nostra opposizione in Consiglio, quella dei costi e benefici, che di fatto non viene fatta. L'ultimo aggiornamento è l'entrata del Comune di Milano nella società Arexpo Spa. Questa Arexpo Spa di fatto sarà la società che acquisterà le aree all'interno del Comune di Milano e di Rho, dove verrà fatta la fiera e al termine le rivenderà. Ci troviamo davanti prima di tutto a dei numeri enormi, per entrare in questa società il Comune di Milano spenderà 32,5 milioni di Euro. In un momento di recessione sia locale che nazionale, questi 32 milioni di Euro verranno presi indebitandosi ancora e, come sappiamo, il Comune di Milano ha già un debito pari al 194% come rapporto debito-entrate, ricordando che il Patto di stabilità prevede un massimo per legge del 150%. Quindi questa operazione verrà fatta aggiungendo ulteriore debito per 32 milioni e di fatto

cementificando un'area enorme, uno degli ultimi spazi verdi presenti intorno a Milano che è questo fazzoletto di terreno tra il Comune di Milano e di Rho. Verrà cementificato nonostante le promesse elettorali della Giunta Pisapia, in quanto l'accordo di programma, quello per realizzare l'intera Fiera è stato firmato e approvato dal Consiglio Comunale nello stesso modo in cui era stato scritto dalla Giunta Comunale precedente, la Giunta Moratti, senza cambiare nulla. 32 milioni per una fiera. In particolare tra i numeri invariati rispetto all'accordo di programma scritto sotto la Giunta Moratti c'è quello dell'indice volumetrico che sarà pari allo 0,5. L'intera area attualmente a verde, a uso agricolo, sarà cementificata il 50% nel post Expo con la vendita dei territori per rientrare in questi 32 milioni spesi per comprarli e con la speculazione edilizia che accompagna tutte queste grandi opere. Il tutto sarà accompagnato da una prevista infiltrazione 'ndranghetista e mafiosa negli appalti e subappalti, collegate al movimento terra, al noleggio dei mezzi, di fatto com'è avvenuto allo stesso modo nella tratta Milano - Torino della Tav. In Consiglio Comunale ci siamo opposti e siamo stati gli unici a opporci all'entrata in area Expo Spa, utilizzeremo questi 32 milioni procurandoci il nuovo debito in un contesto dove Milano è già messa alla prova, duramente su una nuova tassazione: è stata introdotta l'addizionale IRPEF, sono stati aumentati del 50% il costo dei biglietti dei mezzi di trasporto. Tutto questo unito a grandi tagli dei servizi a cui ci siamo opposti ovviamente negli aggiustamenti di bilancio 2011. Questo processo che porterà nuovo debito viene fatto in un momento in cui vengono aumentate le tasse e tagliati i servizi. Non ci sarà una ricaduta positiva, una ricaduta di orgoglio nazionale come quella con cui viene giustificata tutta la Fiera. Al contrario si provvederà a utilizzare risorse importanti che servirebbero per migliorare l'amministrazione, per dare una città migliore, questi 32 milioni di fatto servirebbero immediatamente per risolvere i problemi della città, invece li si utilizza per fare questa opera che sarebbe potuta avvenire in modalità diverse. Abbiamo un polo fieristico per ospitare la fiera, senza costruire niente di nuovo, senza togliere risorse fondamentali per la città, dato che come sappiamo abbiamo un buco di bilancio enorme e siamo la seconda città più indebitata d'Italia dopo Torino. Per fare un'operazione di questo tipo sarebbe stato fondamentale uno studio approfondito dei costi-benefici. Non è stata fatta un'analisi seria con queste modalità e ci viene confermato anche da Agenzia delle Entrate che ha valutato i terreni che verranno comprati e poi venduti delle aree di Expo. Agenzia delle Entrate ha spiegato che queste previsioni sono state fatte solamente con i dati forniti dalla Regione Lombardia. In altre parole Formigoni, quindi un soggetto interessato alla realizzazione di Expo. Quando si parla di grandi eventi, di grandi fiere si cita spesso Barcellona del 1992 per ricordare i grandi benefici degli eventi di questo tipo, ma ci sono state tante infrastrutture, tanti eventi fallimentari, molti nella stessa Spagna, come per esempio l'Expo di Saragozza e Siviglia o l'alta velocità tra Madrid e Siviglia e il cui risultato finanziario è stato disastroso, per non parlare infine delle

Olimpiadi di Atene 2004, osannate ai tempi da tutti, ma che a livello finanziario possono essere considerate una delle cause per il dissesto greco. I conti bisogna farli correttamente prima perché dopo l'evento nessuno avrà interesse a verificare che molti soldi pubblici sono stati buttati via e nessuno avrà interesse a dimostrare e a far pagare i colpevoli di tutto ciò. Qui Milano dove il vento del rinnovamento non ha mai iniziato a soffiare per le cose importanti.



La Fata Morganda e il Dirimente in Val di Susa

Informazione

22.10.2011



Il Pdmenoelle si è portato avanti. In attesa che siano vietate le manifestazioni sul territorio nazionale, ha vietato ai suoi iscritti di partecipare a quella di domenica 23 ottobre in Val di Susa dei No Tav. Il segretario regionale piemontese Gianfranco Morgando, la Fata Morganda della Val di Susa, ha emesso un'ordinanza perentoria, una maledizione medioevale:

"E' DIRIMENTE per gli iscritti al Pd la non partecipazione... Non consideriamo legittimo che iscritti al Pd aderiscano alla manifestazione di domenica... Sarà messa in discussione la convivenza nel partito con queste persone".

I sindaci in fascia tricolore e gli amministratori del pdmenoelle che hanno sfilato nelle ultime manifestazioni rischiano l'espulsione dal partito, come ai bei vecchi tempi di Stalin. All'editto si sono aggiunte le parole di mago Fessino: "La contestazione di domenica è cambiata di segno. Ha assunto una connotazione pregiudiziale e ideologica e anche il movimento No Tav è mutato: era nato come raggruppamento di popolazioni prevalentemente locali, è diventato un coagulo di contestatori di qualsiasi opera infrastrutturale sulla base di un'idea antistorica". Fessino finge di ignorare che la TAV non ha alcuna utilità. Lo sanno anche i sassi, ma è bene ripetere che costerà 22 miliardi, quasi tutti a carico della collettività, una linea merci che sarà finita tra vent'anni, per un traffico in diminuzione, la tratta ferroviaria attuale trasporta il 50/60% rispetto alla capienza, i vagoni sono mezzo vuoti.

Dopo una campagna stampa di TUTTI i giornali che ha accomunato per una settimana i black bloc ai valsusini, la prefettura di Torino ha stabilito il coprifuoco per la Val di Susa: "Dalle ore 00.00 del 22 ottobre alle ore 7.00 del 24 ottobre 2011 siano interdette alla circolazione di persone e mezzi via dell'Avana, via Roma e strada provinciale 233 nel comune di Chiomonte e la strada comunale per frazione San Rocco e quella per frazione San Giovanni nel comune di Giaglione...E' inoltre vietato l'accesso a chiunque a tutti i sentieri e alle aree prative e silvestri dei comuni di Giaglione e Chiomonte che comunque conducano all'area di cantiere definita dalla recinzione esistente nonché alle aree recintate retrostanti l'area del museo archeologico di Chiomonte e l'area della centrale idroelettrica di Chiomonte. Nella stessa data e orari è vietato l'esercizio di qualsiasi attività venatoria nei comuni di Venaus, Exilles, Chiomonte e Giaglione." Non vi sembra tutto troppo, tutto

esagerato, tutto dilatato all'inverosimile? La Val di Susa è l'ultimo fortino della Casta, una ridotta di Salò in cui sono arroccati miliardi di euro per cooperative di area, infiltrazioni mafiose, lobby politiche. Fallire in Val di Susa può essere l'inizio della fine.

Nel fortino sono stati mandati migliaia di poliziotti, cittadini in divisa contro cittadini in abiti civili. Le Forze dell'Ordine sono circondate da una rete per fare un buco nel monte che non serve a nulla. Io non taglierei quella rete, ma ne aggiungerei invece un'altra e poi un'altra ancora. A loro protezione. Poi scenderei nelle città, nelle università d'Italia per spiegare che la Val di Susa è l'ultima campana per il Potere, fornirei dati e cifre per dimostrare che la Tav è l'ennesimo furto alle casse dello Stato e al nostro futuro, come la Gronda di Genova, il Ponte di Messina, l'Expo di Milano. La Val di Susa deve andare in Italia, la sua campana deve suonare per tutti.

Sito No_Tav



Il sonno della ragione genera scilipoti

Minipost

22.10.2011



I finanziamenti pubblici ai giornali generano mostri. La prova provata è il nuovo giornale di partito di Scilipoti del Movimento di Responsabilità Nazionale (MRN). Il nome della testata è "La Responsabilità - Insieme al popolo". Le ragioni del periodico sono spiegate nel sito in un articolo "Il Perché di un Giornale": "Un giornale ... non nasce mai per riempire con delle futilità una serie di immacolate pagine bianche, né per togliersi un banale e mondano schiribizzo, né tanto meno per dare soddisfazione al proprio "ego", mostrando ad amici e conoscenti la propria firma... Un giornale... incomincia ad apparire... poiché chi l'ha fortemente immaginato, voluto e realizzato, è convinto soprattutto di riempire un certo vuoto, nel campo dell'informazione. Non a caso questo periodico è stato chiamato "La Responsabilità". Un titolo, cioè, che - oltre ad essere l'organo ufficiale dell'omonimo movimento, riassume in sé lo spirito che lo anima... Qualcosa, cioè, che... tenti di trasformare "l'acqua stagna", in "acqua fresca", gettando definitivamente alle ortiche tutto ciò che è vecchio, stantio ed inoperante nel mondo della politica, e portando una boccata di ossigeno al futuro della nostra società.. siamo convinti che sia giunto il tempo di chiudere con quella sorta di kali yuga che ha dominato e continua a dominare la vita di tutti i giorni. Siamo entrati in una nuova era, in cui l'umanità dovrà ritrovare... maggiore consapevolezza di se stessa.. Il vero Responsabile, guarda al Paese, alla sua Nazione, al bene della gente, senza mai perdere di vista l'eventuale scelta del buon senso e del "male minore". La Responsabilità sarà il giornale di tutti e del "tutto", della visione globale e particolare dell'uomo... Va da sé che questo giornale sarà utile al cittadino, anche per aiutarlo a stimolare il suo stesso senso critico e la libertà/responsabilità che è racchiusa in ogni suo soggettivo giudizio. In una parola: il giornale dei Responsabili". Imperdibile!

